

La Mafia al Teatro Greco

CATANIA - La gestione del Teatro Greco di Siracusa nelle mani della mafia. Cosa nostra, il potentissimo clan siracusano Urso-Bottaro controllava praticamente tutto, il servizio maschere e quello delle hostess, la movimentazione scene come l'uso degli spazi di parcheggio, gli appalti per la pulizia del prato e perfino il noleggio dei cuscini da fornire agli spettatori delle tragedie greche organizzate ogni due anni dall'Inda, l'Istituto nazionale del dramma antico, una delle -più prestigiose istituzioni culturali europee. E i vertici dell'ente, sostengono gli inquirenti, «erano conniventi e collusi con la criminalità organizzata».

Così la notte tra lunedì e martedì gli uomini della squadra mobile di Siracusa e quelli della Guardia di finanza di Catania hanno fatto scattare le manette per 14 persone, tra esponenti delle cosche mafiose siracusane e colletti bianchi. Tra gli arrestati ci sono i dirigenti dell'Inda negli anni tra il '96 e il '98: Filippo Amoroso, attuale direttore artistico del Teatro Stabile di Catania; il consigliere direttivo; Antonio Greco, già vicepresidente dell'ente; Loreto Ferranti, ex direttore generale; l'economista Concetto Gilè.

L'accusa è di turbativa d'asta, abuso d'ufficio, falso ideologico e truffa. Secondo i magistrati, avrebbero truccato gare d'appalto miliardarie e causato il tracollo finanziario dell'Inda, il cui bilancio, in attivo fino alla gestione precedente, è improvvisamente passato a un disavanzo di oltre 5 miliardi nel giro di due anni. Solo l'aspetto artistico, l'organizzazione e la gestione del prestigioso cartellone, non sono stati secondo gli inquirenti intaccati da infiltrazioni mafiose.

L'affidamento di ogni servizio connesso alla realizzazione degli spettacoli avveniva invece, secondo i magistrati della Dda, attraverso gare truccate. Si trattava sempre di trattative private o di chiamate dirette. E le ditte coinvolte erano la maggior parte riconducibili direttamente a uomini di fiducia del clan Urso. Alcune di queste società, ha accertato la Guardia di finanza di Catania, non hanno mai presentato documentazione fiscale né contabile, pur avendo incassato cifre miliardarie. Che l'Inda ogni volta pagava in contanti. Un fiume di denaro attinto dalle casse dello Stato, finanziamenti del ministero dei Beni culturali e della Regione Sicilia, tra i principali sovvenzionatori dell'Inda. Denaro pubblico insomma, che spesso finiva in libretti bancari al portatore e che, al momento giusto, finanziava le attività del clan. La cosca per garantire che tutto, durante le rappresentazioni classiche, filasse liscio, aveva persino firmato una pax mafiosa con il clan avversario, al quale versava il 20 per cento degli introiti provenienti dall'Inda. A controllare gli incassi c'era, spiegano i magistrati Luigi Rossi ed Enrico De Masellis, titolari dell'indagine, un esponente del clan Santa Panagia, Antonino Trombatore, condannato per concorso in omicidio, nominato componente della commissione per gli appalti dell'Inda.

Sotto inchiesta è finito anche Umberto Albini, ex presidente dell'Inda e grecista di fama mondiale. «In Sicilia - ha dichiarato ieri Albini - esistono forme di vita estranee a noi ed è difficile che non possano interessare le istituzioni, comprese quelle culturali. La mia conduzione è stata comunque di tipo letterario, la gestione della struttura era affidata ad altri».

«Sorpreso e dispiaciuto» Pippo Baudo, presidente del Teatro Stabile di Catania che, dopo l'arresto di Amoroso, ha convocato per oggi il consiglio d'amministrazione per la nomina del nuovo direttore artistico del teatro.

Michela Giuffrida

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS